

Identità e ricerca: i Conservatori di musica come officine artistiche?¹

di

Anna Maria Ioannoni Fiore
Conservatorio Statale di Musica "L. D'Annunzio" - Pescara

annamaria.ioannonifiore@poste.it

Firenze, 16 maggio 2013

Siamo qui per confrontarci sulla ricerca artistica musicale ma soprattutto per avviare con l'incontro odierno un dibattito che spero utile a delineare una nuova e più complessa identità dei conservatori, ai quali credo che venga attualmente richiesto qualcosa di più, oltre la funzione "istruttiva" e "formativa" in ambito musicale.

La riflessione sul terzo ciclo di studi e sulla definizione e realizzazione dei Dottorati artistici infatti, ha condotto alla consapevolezza della necessità di riflettere ulteriormente sulla musica come ricerca; un'attività questa, condotta quotidianamente per il carattere stesso di "laboriosità" che tale impegno comporta, ma che nel momento in cui si è trovata a dover fare i conti con la richiesta di definire e documentare con risposte operative e misurabili il proprio operato si è trovata disorientata. Non credo di distaccarmi molto dalla realtà affermando che la maggioranza dei docenti di conservatorio provi una sorta di disagio - quando non sia diffidenza - nel pensare alla musica come ricerca, credendo che questa dimensione debba necessariamente trasferire l'operato musicale in un ambito scientifico più che artistico, laddove per scientifico si intende tutto ciò che è misurabile e per artistico tutto ciò che riguarda esclusivamente la sfera creativa, e per questo appare e rivendica il diritto ad essere cangiante, multiforme e "inafferrabile". Il problema dunque è proprio qui: individuare l'ambito operativo della ricerca artistica musicale, i suoi obiettivi e la dimensione all'interno e attraverso la quale si dispiega la propria attività, per fornire dei punti di riferimento a coloro che fino a questo momento hanno agito per tradizione, buon senso o attitudine personale.

Infatti, lo stato d'animo che ingenera questa nuova situazione degli studi artistico-musicali provoca atteggiamenti diversi:

- scegliere di far finta di nulla e portare avanti le cose così come sono sempre andate, pena il rischio di esclusione dal panorama degli istituti di Alta Formazione Artistica Musicale;
- lasciare che l'iniziativa personale metta in movimento un virtuoso ma pur sempre casuale moto delle risorse intellettuali e artistiche rischiando, però, che si costruiscano "campi privati" in cui, con innegabile professionalità ed energia, vengono coltivati dai diretti interessati i personali e ristretti ambiti d'azione;
- c'è infine, a mio avviso, la possibilità di scommettere sulla sinergia e sul confronto costruttivo e cercare di lavorare a progetti istituzionali che non siano l'episodica avventura più o meno fortunata di singoli, ma un disegno studiato, condiviso e promosso secondo obiettivi ben delineati a priori.

¹ Comunicazione letta a Firenze in occasione...

Il momento richiede, dunque, di chiarire secondo la nuova sensibilità che si va affermando cosa si intenda per ricerca musicale e cosa comporti a livello pratico (creativo, formativo e produttivo) per poter progettare azioni conseguenti che diano corso a quanto delineato nella discussione teorica.

Credo che il motivo che ci ha spinti ad essere qui e a creare un contenitore di discussione e di confronto tra realtà istituzionali così diverse quali quelle rappresentate oggi in questa sede,² sia quello di individuare delle tracce; dobbiamo discutere su quali possano essere queste tracce e divulgare le nostre proposte, creando un circuito virtuoso di confronto e di crescita attraverso il quale, con successivi e costanti "aggiustamenti", contribuire a promuovere una consapevolezza sempre più marcata riguardo agli ambiti e alle finalità della ricerca artistica musicale.

Dico questo perchè a mio parere, nella confusione attuale, vedo spesso il rischio di confondere ciò che è oramai acquisito come ricerca musicologica (con i suoi ambiti, metodi e scopi ben definiti) e che è già ampiamente e autorevolmente discussa e frequentata **principalmente** negli ambienti accademici universitari, con ciò che tentiamo di definire *ex novo* come ricerca musicale, dimensione nella quale devono muoversi i conservatori rispondendo alla loro vera e particolare vocazione.

Occorre dunque che i conservatori chiariscano a se stessi il personale profilo identitario, definendo gli ambiti entro i quali ci si intende orientare per promuovere mirate e conseguenti azioni progettuali auspicabilmente condivise con altri campi di ricerca. Infatti, se per tradizione oramai consolidata le istituzioni universitarie che si sono dotate di corsi musicologici hanno ben chiaro e definito il loro campo di azione e lo stesso avviene per le istituzioni private, che nel loro sorgere hanno affidato allo statuto la delineazione della loro particolare identità, ciò mi sembra ancora tutto da definire all'interno dei Conservatori in rapporto alla ricerca. Questi, sono stati identificati (e spesso continuano ad esserlo - a ragione o a torto, non mi pronuncio, dipende dai casi -) dai rappresentanti degli ambienti accademici universitari esclusivamente come vivaio di "musicisti pratici", sottintendendo a questa apparentemente innocente e obiettiva constatazione (la musica si fa' in conservatorio) un retaggio di arcaica memoria, per cui l'azione del "fare" sembrerebbe inferiore a quella dello "speculare". Così, per superare il complesso inconfessato che taluni intravedono da parte dei conservatori nei confronti delle università, si corre il rischio che i conservatori finiscano per cedere al pensiero che necessariamente debbano piegarsi alle istanze e agli ambiti della musicologia che non gli sono strettamente propri, invece che definire e sostenere gli ambiti, i metodi e gli scopi della dimensione creativa e ri-creativa della musica che gli sono propri. L'operato dei conservatori infatti, è eminentemente creativo e coinvolge contemporaneamente la sfera intellettuale, psichica, spirituale e fisica dell'individuo. Ho constatato come l'atteggiamento dei più sia quello di promuovere *sic et simpliciter* la ricerca di stampo musicologico all'interno di un ambiente che per vocazione e tradizione è stato da sempre dedito ad altro (con il conseguente rischio di realizzare un semplice doppiopone se non una brutta copia di un modello già esistente, aggiornato e funzionante). Con ciò non intendo dire che la ricerca musicologica non debba essere promossa anche dai conservatori, laddove in particolare sono già attivi corsi specificamente dedicati (come a Pescara, ad esempio);

² Partecipanti: ...

ritengo piuttosto che nella specificità dell'operato dei conservatori vadano investite attualmente le maggiori energie al fine di promuovere successivamente un'azione sinergica che possa avvalersi proficuamente delle specificità poste in campo dalle università da un lato, i conservatori dall'altro e tutte quelle istituzioni che si troverebbero così a cooperare in progetti di ricerca complessi e di ampio respiro.

Penso dunque, che occorra delineare il profilo del conservatorio anche come "officina artistica" (in questo senso il dottorato artistico è un'occasione d'oro che non può essere bruciata con uno scontato "dejà vu") e incoraggiare e valorizzare i buoni scambi tra i diversi campi di studio.

Ciò contribuirebbe a una crescita condivisa, ad ampio raggio: non dobbiamo dimenticare infatti, che la musicologia non esisterebbe se non ci fosse stata la musica a fornirle le fonti (intese come stimoli e come materiale documentario) che hanno provocato i numerosi campi di indagine in cui si articola; così, la dimensione sonora della musica, nel suo manifestarsi concreto attraverso l'attività di un compositore e/o di un esecutore/interprete, non può omettere quanto le perviene in termini di coscienza storica e critica dalle riflessioni che la musicologia promuove.

Dunque, ritengo estremamente utile questo confronto tra rappresentanti istituzionali che abbiano voglia di conoscersi e di mettersi in gioco insieme. Un incontro nel quale ciascuno, rispetto alla ricerca musicale o musicologica, identifichi la propria attività, i propri ambiti di interesse, espliciti le proprie competenze scientifiche e/o artistiche e quelle di cui ha bisogno di avvalersi per una proficua e ampia possibilità di azione, in una collaborazione che tenga conto e valorizzi la specificità propria di ciascuno.

Peraltro, per ciò che riguarda i fini statutari del Conservatorio di Pescara che qui rappresento, uno dei punti cruciali dell'art.4 dello Statuto è proprio quello che mira alla qualità e all'efficacia "della propria attività di formazione garantendo una stretta connessione tra attività di ricerca, insegnamento e produzione artistica" (c.5)

Il mio personale contributo in termini di riflessione mirata allo studio di una definizione della ricerca artistica musicale vuole essere dunque, quello che affido alle seguenti considerazioni, sperando che possano fornire utili elementi di confronto.

L'arte per sua natura è "creazione" e "ri-creazione" (nel senso di interpretazione di una realtà già esistente) dalla cui attività derivano prodotti culturali a cui vengono riconosciuti dei valori etici, estetici, sociali. Essa sottende una dimensione laboratoriale in cui creatività, regole e tecniche di riferimento, esperienza e studio teorico convergono per il compimento di una determinata realtà. In questo senso, possiamo definire l'arte come indagine creativa o riflessiva (ri-creativa). Dunque, il problema non è il come fare ricerca artistica musicale, in quanto tale attività possiede in sé questa prerogativa; il problema sta piuttosto nell'individuare un metodo che possa comunicare questo particolare modo di conoscenza al fine di renderlo diffuso e condivisibile e in qualche modo "misurabile". Si potrebbe obiettare che un prodotto artistico è già di per sé un veicolo di diffusione e condivisione del pensiero intellettuale e spirituale dell'individuo o degli individui che lo hanno realizzato. Ma il prodotto "finito" non racconta il come esso sia arrivato ad essere così come si manifesta. La ricerca artistica, a mio avviso, deve rispondere al quesito di come si arriva ad ottenere un dato prodotto artistico per fornire panorami d'azione di confronto e sollecitare nuove e ulteriori

creatività. Credo pertanto che si debba puntare l'attenzione sulla fenomenologia dell'arte in cui la narrazione dei processi poetici e dei processi estesici in rapporto al prodotto "finito", può costituire il veicolo che conduce verso una nuova dimensione della ricerca artistica in cui far convergere finalmente in una dimensione sintetica la riflessione teorica (nella "narrazione verbale") e l'attività pratica (nella "narrazione musicale") nella quale la prima si attua in una deliberata, consapevole e fertile compartecipazione con la seconda.

L'ideazione di un insieme di griglie in cui apporre delle tracce di riferimento del tipo:

- Che problema mi sono posto (cosa voglio fare);
- Come ho agito per risolverlo (ho attinto a una tradizione, alla mia ispirazione e fantasia...);
- Quale obiettivo intendevo conseguire con ciò che ho prodotto;
- Le attese sono state soddisfatte? Se sì, perchè; se no, perchè (individuazione positività e criticità);

può costituire un utile strumento di indirizzo per una ricerca artistica in senso "documentario", che conferisca al dispiegarsi dell'attività musicale una valenza sociale, nel senso che la conduca a costruire una coscienza e una conoscenza condivise e a confrontarsi con esse sempre più, partecipando all'incremento o alla modificazione dei risultati ottenuti da ricerche precedenti. In questo, a mio avviso, il massimo obiettivo della ricerca artistica musicale e l'intento alto dei dottorati artistici.

Mi avvio al termine di queste mie considerazioni lanciando dei quesiti finali:

- In che termini la ricerca artistica musicale si può collocare rispetto alla Musicologia?
- Ne è un contraltare o piuttosto rappresenta l'altra faccia di una stessa medaglia?
- Può o deve essere intesa come una ramificazione ulteriore della Musicologia Applicata in cui convergono in una dimensione strettamente connessa col "reale" gli elementi della Musicologia Storica e Sistemica? Prosegue, cioè, in direzione verticale la comunicazione esistente tra i vari campi disciplinari della Musicologia, o piuttosto è più corretto che si collochi accanto ad essa, incoraggiando un sistema di comunicazione orizzontale che, nella salvaguardia della propria specifica identità incoraggi al contempo l'opportunità comune di un proficuo atteggiamento dialogico?

Chiarire tutto ciò condurrà effettivamente i conservatori ad identificarsi con un ulteriore ed elevato profilo culturale e sociale e probabilmente ad assimilarli in maniera maggiormente cosciente e consapevole a una vera e propria officina artistica, in senso contemporaneo.